

IL RAPPORTO DEL COMPAGNO LONGO AL CC DEL PCI

L'unità delle masse base per avanzare verso nuove maggioranze

(Dalla prima pagina).

sordine. Queste sono le vere cause delle difficoltà congiunturali. L'argomentazione degli aumenti salariali viene preso a pretesto, soprattutto, per giustificare un massiccio attacco alle condizioni dei lavoratori, al loro potere contrattuale e all'autonomia sindacale.

ha dovuto rendere più esplicite e più pesanti i componenti conservatrici della sua politica — che, ormai, la caratterizzano completamente — marcando il fatto che la sistemazione data oggi all'attività governativa non è più quella che criticammo sette mesi fa.

Sarebbe errato vedersi nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio semplicemente un ulteriore accentuarsi dell'offensiva diretta a disorganizzare e paralizzare lo schieramento sindacale e la politica della sinistra italiana e una sottolineatura ulteriore del peso attribuito alle difficoltà congiunturali, oppure un tentativo di ritorno puro e semplice all'immobilismo centrato. Al contrario, ciò che emerge è la ricerca di una via di uscita dall'immobilismo e dalla paralisi, per assicurare maggiore efficienza al sistema, attraverso la progressiva trasformazione dello Stato democratico in uno Stato che trasferisce la sede delle decisioni dalle assemblee parlamentari agli organi della programmazione, mischiando la funzione delle forze politiche e subordinando la stessa dialettica tra le classi a un meccanismo di regolamentazione preventiva concepito in funzione delle necessità del sistema. I nuovi orientamenti delineati dai recenti discorsi di Moro si basano sull'alternativa: o accettazione della politica di nazionalizzazione, o accettazione di un meccanismo di regolamentazione preventiva e centralizzata della dinamica salariale, o permettere il ricacciarsi di fenomeni di disoccupazione massiccia, attraverso il gioco alterno dell'inflazione e della deflazione.

Però la strategia congiunturale proposta si risolve in sostanza in una compressione dei consumi primari e in una decisa riduzione della spesa dello Stato e degli enti pubblici, per ridare margine e respiro al profitto e alla accumulazione monopolistica. Ci si propone di garantire, cioè, attraverso un meccanismo sostanzialmente autoritario, che la dinamica sociale sia contenuta entro margini compatibili con le esigenze del sistema, e di evitare che l'acuirsi delle lotte dei lavoratori pervenga a porre in discussione, come è stato già cominciato ad avvenire in questi ultimi tempi, la stessa struttura di base del sistema e le sue spontanee linee di sviluppo.

Una simile strategia non comporta necessariamente un indiscriminato accantonamento delle riforme: comporta però un mutamento del contenuto di quelle che si intrattengono all'ordine del giorno, al fine di trasformarle in strumenti di intervento che servano ad assecondare la ripresa dello sviluppo capitalistico. Valza il caso delle Regioni, concepite ora unicamente come strumenti di decentramento ed ammodernamento della macchina dello Stato. Oppure quella della legge urbanistica, ridimensionata in modo da colpire gli elementi più gravosi e parassitari della rendita sulle aree, ma in modo da lasciare inalterate le capacità di profitto e di sovranità per l'iniziativa capitalistica nel settore. Oppure, ancora, il caso della legge agraria, ridotta, con la concessione del 58 per cento, non al superamento della mezzadria, ma alla correzione degli aspetti più iniqui del riparto, e indirizzata, con le sue disposizioni, a risolvere gli annosi problemi dell'arretratezza della agricoltura, ma ad aggravarne lo stato di subordinazione ai monopoli.

La linea espressa da Moro incontrerà inevitabili resistenze, sia alla sinistra, in settori del PSI e della stessa DC, sia alla sua destra, in diversi gruppi di interessi che fanno sentire la loro influenza all'interno della DC. La presenza di spinte divergenti nella coalizione governativa renderà molto difficile realizzare in modo rigoroso e coerente la politica prospettata dal presidente del Consiglio: questa difficoltà potrà determinare un periodo prolungato di inefficienza go-

equivoce e coperto e che ora riappare, ma in modo dichiarato e in tutta evidenza, nei discorsi di Moro: ci si orienta a prendere esclusivamente sulle condizioni di vita, di lavoro e di libertà delle classi lavoratrici. E' chiaro, quindi, che le tante difficoltà congiunturali vengono utilizzate per coprire il nuovo orientamento assunto. La presenza maggiore partecipazione dei lavoratori alle decisioni, che regolano la vita nazionale, annunciata al momento della nascita del centro-sinistra e la formazione socialista, secondo la quale, con l'ingresso nel governo dei ministri del PSI, il lavoratore si sarebbe sentito più libero, si sono risolte — nelle dichiarazioni di Moro — nell'intenzione di comprimere o annullare la libertà dei lavoratori, persino nei settori in cui queste sono più gelose: in quello della contrattazione sindacale, in quello del diritto di intervento nella fabbrica in difesa dei propri diritti e in quello, infine, della libera responsabilità della propria contribuzione Col risparmio contrattuale, infatti, il lavoratore sarebbe obbligato a risparmiare sui miglioramenti ottenuti, quasi fossero un lusso, un sovrappiù superfluo, e non una parte necessaria. Ancora insufficiente per avvicinare la retribuzione al livello dei propri bisogni e dei salari dei paesi del MEC. Persino del denaro dei lavoratori accumulato per precisi fini assistenziali (assegni familiari e pensioni) lo Stato vuole poter disporre a vantaggio dell'accumulazione e del profitto monopolistico, a tutto danno delle piccole e medie imprese industriali, artigiane e contadine.

Anche le misure anticonggiunturali che si dicono rivolte a salvaguardare il valore della moneta, apparentemente utili e in realtà tendono a risolvere nel consolidamento del potere dei gruppi monopolistici. Infatti, riducendo drasticamente le possibilità di intervento dello Stato, degli enti locali, limitando i programmi di investimento dell'IRI e dell'ENI, si lascia campo libero all'autofinanziamento e all'accumulazione monopolistica, e si scaricano tutte le difficoltà finanziarie e creditizie sulle imprese medio e piccolo. E' proprio questo che si vuole, attraverso le misure anticonggiunturali, che non si è voluto e non si vuole contestare e sovvertire. E' proprio questo sistema che ha portato alla attuale stretta congiunturale, economica, politica e sociale. Da questa stretta non si può uscire che scegliendo tra la strada di un ulteriore rafforzamento del potere monopolistico e quella di un'organica contestazione e rottura di tale potere. Già la scelta delle misure anticonggiunturali postula la direzione che si intende seguire.

Riforme e superamento della congiuntura — ha proseguito Longo — non sono termini contraddittori, ma complementari: le riforme possono e debbono servire a superare le difficoltà congiunturali, perché queste difficoltà, che sono il risultato del sistema economico che ha regolato finora la vita nazionale, non si superano ricostituendo il meccanismo che le ha prodotte, anche perché è proprio nei momenti di crisi e di difficoltà che i monopoli accentrano i loro interessi e ne fanno il processo, che è loro proprio, di concentrazione e di centralizzazione, sotto il loro dominio, delle risorse nazionali. Le difficoltà congiunturali si superano invece se ne colpiscono le cause trasformando il sistema operando secondo nuovi orientamenti e recidendo le radici dei mali che il momento sfavorevole ha esasperato. Si superano, cioè, colpendo il sistema monopolistico di accumulazione (il quale, invece, si tende, con le misure proposte, a riconstituire e a favorire), eliminando tutte le forme parassitarie di rendita e di profitto (che,

2

3

4

5